

## LA STORIOGRAFIA DI FIUME (1823 - 1924): UNA COMUNITÀ IMMAGINATA?

WILLIAM KLINGER  
Istituto Universitario Europeo  
Firenze

CDU 930.1(497.5Fiume)"1823-1824"  
Saggio scientifico originale

*RIASSUNTO: L'argomentazione usata dagli storici e memorialisti fiumani rivela una profonda frattura tra gli schieramenti autonomisti e nazionalisti. I primi privilegiarono argomenti basati sull'interesse economico della comunità cittadina. I fautori della nazione ungherese, croata o italiana ripudiarono gli argomenti razionali dell'interesse economico e insisterono piuttosto sulla necessità e il valore del sacrificio degli interessi locali. La spiegazione di questa differenza va cercata nella diversa origine e tipologia delle diverse élites politiche ma anche nella estrema stabilità delle loro rispettive ideologie una volta create.*

### Introduzione

A Venezia, il ceto patriziale ricorse spesso a miti fondati su una interpretazione parziale e selettiva delle fonti del passato per giustificare il ruolo della Serenissima nel sistema europeo delle potenze o, più in particolare, la sua supremazia nell'Adriatico.<sup>1</sup> Uno dei miti più frequentemente utilizzati si riferiva alla difesa da parte della Serenissima di papa Alessandro nei confronti dell'imperatore Federico I nel 1177. Il mito che ne scaturì servì per secoli a legittimare la sovranità veneziana sull'Adriatico.

Dalla fine del XVIII secolo, in Croazia, in risposta a pretese politiche avanzate dai veneziani e dagli ungheresi, si impone l'utilizzo di argomenti storici per reclamare il diritto delle élites locali di rappresentare una nazione storica. Le prime ricerche sul proprio passato intraprese dai fiumani sono una risposta a questi precisi tentativi croati.

Nella creazione del mito, gli eventi e fatti passati vengono accuratamente selezionati e ordinati in una narrazione convincente, utilizzata prevalentemente a fini politici immediati. Ci sono comunque dei limiti alla fantasia e alla creatività di chi compose tali resoconti del passato. I fatti si possono travisare

<sup>1</sup> Si veda per esempio Filippo DE VIVO, "Historical Justifications of Venetian Power in the Adriatic", *Journal of the History of Ideas*, vol. 64, n. 2, 2002, pp. 159 – 176.



La copertina del volume di Giovanni Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, vol. I, Fiume, 1898.

fino ad un certo punto e la scelta dei temi deve comunque corrispondere a problemi e preferenze della popolazione. In un recente dibattito, la differenza fra modernisti e loro oppositori sembra vertere sul diverso grado di libertà che hanno avuto gli “inventori di tradizioni”.<sup>2</sup> I modernisti propendono ad assegnare un alto grado di arbitrarietà nella formulazione di ideologie nazionali: i miti spesso non sono che combinazioni di vario materiale culturale di diversa origine e provenienza o addirittura inventato di sana pianta e il cui utilizzo rimane sempre confinato al presente.<sup>3</sup>

Ovviamente, i vari gruppi e fazioni sottolineavano gli aspetti che servivano ai fini del loro discorso politico. Progressivamente si creò una quantità di materiale narrativo e retorico che non poté più essere ignorata dai successori, dando vita a veri e propri filoni, che cristallizzarono il mito e le reciproche differenze. Con l’inclusione di più larghe fasce di popolazione nell’attività politica, la maggiore profondità sociale dei gruppi contrapposti ridusse le prospettive di conciliazione tra i gruppi, eliminando la possibilità di giungere a degli accordi personali, possibili solo tra gruppi di minori dimensioni.<sup>4</sup> L’esasperazione (moderna) di convincere e includere le masse nella politica condusse alla creazione di vere e proprie “vulgate” adottate dagli schieramenti che si fronteggiarono ben dopo la fine della Monarchia asburgica. Il fatto che esse sopravvissero alla fine dello stesso, ne rivela la forza e persistenza e riduce la presunta portata “rivoluzionaria” dei moti del periodo successivo alla fine della Prima guerra mondiale.<sup>5</sup> L’anomalia fiumana è data dal fatto che una di queste *vulgate* considera la città essere uno Stato.<sup>6</sup>

<sup>2</sup> Umut OZKIRIMLI, “The Nation as an Artichoke? A Critique of Ethnosymbolist Interpretations of Nationalism”, and Anthony SMITH, “The Poverty of Anti-Nationalist Modernism”, *Nations and Nationalism*, vol. 9, part 3, 2003, pp. 339-370.

<sup>3</sup> E. J. HOBSBAWM, Terence RANGER, *The Invention Of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

<sup>4</sup> Si veda Elster per il lavoro delle assemblee costituzionali di Francia e Stati Uniti: J. ELSTER, “Constitutional Bootstrapping in Philadelphia and Paris” in M/Rosenfeld (ed.) *Constitutionalism, Identity, Difference and Legitimacy*, Durham and London: Duke University Press, 1994, pp. 57-83.

<sup>5</sup> Tale fatto è del resto stato notato anche da Charles S. MAIER, *Recasting Bourgeois Europe. Stabilization in France, Germany and Italy in the Decade After World War I*, Princeton: Princeton University Press, 1975. Questo lavoro monumentale comunque riguarda la persistenza e stabilità delle elites economiche e non politiche.

<sup>6</sup> E forse addirittura una nazione, ma la tesi non viene mai esplicitata da parte degli autonomisti. Alcuni loro oppositori gliela attribuiscono a fine denigrante. In effetti simili tendenze si notano in parecchi porti del periodo, restii ad accettare (senza previa contrattazione) le loro neonate “madre patrie” – Amburgo Danzica, Memel, Salonico e la stessa Trieste del resto. Ma a Fiume l’intensità dello scontro sarà maggiore, e il successo delle spinte separatiste per motivi contingenti ed esterni alla città stessa.

## La storiografia fiumana: una tipologia

A Fiume, il mito fondatore della locale identità politica che enfatizza la sua indipendenza politica, si focalizza sulla decisione di Maria Teresa del 1777 di accorpate la città ad uno Stato territoriale. Siccome “il Regno”, a cui la città venne assegnata nel primo diploma teresiano, non venne esplicitamente definito, ne scaturì una diatriba fra la Dieta ungherese e quella croata, che non si risolse fino alla fine della Prima guerra mondiale. In pratica, si può sostenere che tutta la storiografia fiumana di questo lungo periodo si incentra su come interpretare correttamente tale documento firmato dall'imperatrice nel 1777. La distinzione tra difensori dell'autonomia municipale e fautori di una integrazione completa della città entro i confini e le istituzioni di uno stato territoriale, coincide precisamente con un diverso stile retorico che essi impiegarono. Anche superficialmente, quindi, i due filoni si distinguono in quanto uno privilegia la libera scelta in relazione agli interessi della sola comunità urbana (o delle sue élites), mentre i secondi insistono su precisi *doveri* a cui la città deve conformarsi.<sup>7</sup> Gli autori di storia fiumana ebbero quindi due alternative: una rappresentata *dall'altruismo* nei confronti di una nazione e l'altra, che dal municipalismo condurrà all'autonomismo, *dall'interesse* della loro comunità urbana. Gli autonomisti insistettero *sull'interesse* della città a mantenere la sua autonomia amministrativa e politica in modo da poter man mano *contrattare* migliori condizioni da parte dei centri di potere. I fautori della nazione cercavano di sostenere che le pretese della nazione (croata, ungherese, italiana, jugoslava) si fondavano su precisi *diritti* intesi in senso giuridico e politico, che per la città avevano forza di legge e quindi di *obbligo*.

La nostra rassegna delle posizioni degli storici e cronisti fiumani si soffermerà principalmente sui caratteri della loro comunità politica immaginata, sull'uso del passato atto a legittimarla - il passato *giustifica* azioni e scelte politiche del presente che al massimo si *motivano* con obiettivi futuri<sup>8</sup>. Progressiva-

<sup>7</sup> Si veda ELSTER, op. cit. La distinzione tra argomentazione e contrattazione è fondamentale secondo Elster, in quanto la contrattazione che parte da valutazioni e decisioni realistiche ha una maggiore probabilità di condurre ad una soluzione di compromesso stabile. Chi argomenta vuole chiudere il dibattito con il convincimento dell'avversario mediante l'utilizzo di un certo armamentario ideologico o giuridico. Tale arrangiamento è molto meno flessibile e può provocare una perenne volontà di rivincita da parte dello sconfitto.

<sup>8</sup> È un segno di modernità – i corpi di antico regime motivavano le loro scelte del presente non con obiettivi sperati, ma con la loro compatibilità con i valori e l'eredità del passato – vedi A.M. HESPANHA, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna, 1999;

mente verrà a cristallizzarsi il mito che Fiume costituiva, per legge e per diritto storico, un corpo politico separato. Tale autonomia doveva e poteva essere intesa in vario modo: come autonomia amministrativa o culturale, in quanto città dove si usava ufficialmente l'italiano, a differenza di altre aree limitrofe e dello stesso Regno di Ungheria. La novità del Novecento sarà l'emergere di forze apertamente anticostituzionali, quella panslavista e jugoslava e la irredentista italiana, che contemplan l'integrazione della città in entità politiche diverse dall'Impero degli Asburgo e dal Regno d'Ungheria. L'una e l'altra resteranno sempre marginali finché l'assetto costituzionale resterà stabile. Al precipitare degli eventi dell'autunno 1918, esse risulteranno le sole opzioni credibili, ma sulla loro scia si formerà (per reazione) pure un nuovo Autonomismo, che rivendicherà, in base al diritto di autodeterminazione dei popoli, lo status di città libera, in pratica, un vero e proprio "Stato di Fiume".<sup>9</sup>

### **Contrattare: la retorica autonomista**

I primi scritti con i quali i sostenitori dell'indipendenza della città, in quanto corpo politico separato, tentarono di influenzare l'opinione pubblica (in pratica i rappresentati alla Dieta ungherese) risalgono alla vigilia dell'Ottocento. Essi svilupperanno un discorso coerente già nel 1823. La "scelta società", composta da "Nobili, Cittadini, e Negozianti", che partecipa al ricevimento del conte Majlath, giunto a Fiume per proclamare la reincorporazione della città all'Ungheria, si radunò nella trattoria del Teatro, per celebrare a "lieto pranzo" l'avvenimento. Dell'Ungheria si parla in termini di vantaggio economico e non in termini di valori familiari e riconosciuti dalla nobiltà:

*L'essere Fiume incorporata all'Ungheria, e risentire i vantaggi, fu quasi un sol punto. Il suo commercio, che richiamò l'affluenza di vari esteri negozianti, che qui vennero a stabilirsi, andava giornalmente aumentando; si eressero nuove fabbriche, si edificarono molte case, si costruirono non pochi navigli; in una parola: l'industria che in ogni parte cominciava a svilupparsi, godere faceva la popolazione, che sensibilmente accrescevasi di tutti questi vantaggi,*

<sup>9</sup> La disinvoltura con cui le élites locali fiumane hanno nuovamente contrattato il loro assetto politico dopo la Prima guerra mondiale ha spinto solo un autore, Luigi Peteani, a riconsiderare il *corpus separatum* fiumano come una vera e propria entità statale, frutto di una determinata evoluzione politica non dissimile da quella che condusse alla formazione di nuovi stati fondati sul principio di autodeterminazione di popoli, avvenuto dopo il Proclama dei 14 punti di Wilson. Pure il Depoli nel suo *Il diritto di Fiume all'autodeterminazione* delinea questo sviluppo con precisione - ma non ne deduce le logiche conseguenze.



*Il Corso di Fiume a cavaliere fra il XIX e il XX secolo*

*che seco portare doveva un governo, le di cui incessanti solerti cure ad altro non tendevano, che alla pubblica prosperità.<sup>10</sup>*

Il 1848 vedrà le élites fiumane coinvolte a fianco degli insorti ungheresi ma, comprensibilmente, essi non ci hanno lasciato pubblicazioni scritte. L'arrivo delle truppe croate del Bunjevac e la sconfitta delle truppe insurrezionali ungheresi, devono aver impressionato i fiumani, ma resoconti contemporanei di questi avvenimenti non esistono. Con la prospettiva di ripristino dello stato costituzionale, nel 1860, si assisterà ad un vero e proprio boom di pubblicazioni politiche.

Antonio Felice Giacich, nel 1860, scrive i "Voti e bisogni di Fiume", che costituirà le fondamenta dell'ideologia autonomista.<sup>11</sup> In realtà, tutta la successiva storia delle ideologie fiumane fino alla prima guerra mondiale, potrebbe essere descritta come una serie di note e precisazioni a questo testo. Il ripristino della legalità, uscita dallo stato di eccezione, lascia aperte molte possibili soluzioni di riassetto politico e territoriale. In questo senso, l'attività dei fiumani si interseca con i progetti degli ungheresi e dei croati nei confronti della città e ne spiega il tono ed i contenuti dei programmi politici contro cui essa reagisce, o ai segmenti dell'opinione pubblica interna alla città, ai quali si rivolge:

<sup>10</sup> ANONIMO, *La reincorporazione di Fiume all'inclito Regno d'Ungheria. Memorie*, Fiume, 1823, pp. 4-5

<sup>11</sup> Antonio F. GIACICH, *Bisogni e voti della città di Fiume*, Fiume, 1861.

Ora che mercé il sovrano diploma del 2 ottobre la monarchia è chiamata a nuova vita pubblico politica; ora che le autonomie ed i diritti storici dei differenti stati che la compongono vennero in massima riconosciuti, la città di Fiume commetterebbe un suicidio se rimanesse silenziosa, ed appoggiata a diritti storici non facesse conoscere i propri bisogni i propri voti.

Come emerge dal testo, è un diritto storico che i *bisogni* e le necessità della città abbiano la precedenza sui *doveri* in seguito ad una sistemazione costituzionale. La questione chiave che comunque emergerà in tutte le contrapposizioni politiche fiumane ben dopo il 1918, è se la città deve essere inserita in un contesto amministrativo di uno stato territoriale, oppure se essa deve mantenere il più alto grado possibile di autonomia politica e amministrativa. In un singolo paragrafo dello stesso testo, viene presentato l'argomento dell'autonomismo, destinato a durare nei decenni successivi:

La secolare autonomia di Fiume non può essere posta in dubbio da chicchessia; noi troviamo Fiume autonoma sotto l'alto dominio della casa d'Austria, e pel corso di tre secoli si mantenne tale senza mai esser formalmente aggregata ad alcuna delle province austriache.

*Fiume si reggeva con proprio statuto; gli affari pubblici, politico-economici venivano trattati con conchiusi che avevano forza di legge, da un consiglio capitano formato da soli patrizi consiglieri; sotto il presidio di un capitano civile di nomina sovrana, ma che al suo ingresso in carica doveva solennemente giurare di far osservare, e di conservare gelosamente intatto lo statuto municipale; gli oggetti giudiziali venivano pertrattati dal vicario o giudice dei malefici, al cui posto, perché fosse imparziale, veniva chiamato quasi sempre un giurista dall'Italia; nel 1725 fu dichiarato porto franco; paese ereditario austriaco si governava quale staterello o piccola provincia o provincia separata; ed a parità degli altri stati provinciali sottoscriveva nel 1725 la sanzione prammatica; prestava separato omaggio; aveva propri consoli; i fiumani e specialmente i suoi dominatori i patrizi ne andavano orgogliosi delle speciali prerogative della città, ne menavano gran vanto, sempre pronti ed uniti a sostenere i propri diritti contro chicchessia; il diploma di Maria Teresa garantiva i diritti e i privilegi di Fiume.*

L'autonomismo di stampo municipalista andava adeguato ai tempi nuovi. La struttura sociale di Fiume stava cambiando e con essa i suoi interessi. Gli esponenti del nuovo movimento politico non erano tutti patrizi - come del resto non lo era lo stesso Giacich.

*L'antica autonomia municipale dovette però modificarsi dietro lo spirito dei tempi a poco a poco sfumarono alcune borie patriziali, alcune prerogative*

ARMANDO HODNIG

❧ FIUME ITALIANA  
E LA SUA FUNZIONE  
ANTIGERMANICA ❧



ATHENAEUM  
ROMA - MCMXVII



*incompatibili col progresso dei tempi, e specialmente dopo la sua restituzione al regno di Ungheria nel 1822 incominciò a farsi sentire l'azione governativa; nulladimeno al suo consiglio capitanale rimaneva ancora intatto il sommo privilegio di poter disporre delle propri rendite, e di conservare altre sociali condizioni, che tendevano al maggior suo sviluppo e benessere; soltanto nei casi d'importanti innovazioni, ed oggetti di maggior entità doveva ricercare l'approvazione della luogotenenza di Buda mediante il locale governo.*

In un altro testo del Giacich<sup>12</sup>:

Fiume, città edificata su squallidi lidi surse e prosperò bella e ridente senza aiuti e risorse, tranne quelle dei propri mezzi e dell'industria singolare de' suoi abitanti. Finché si presentava povera e di minor conto, come orfana senza fortuna, quasi derelitta, veniva poco curata dalle nazioni e dai governi che si avvicendavano nel suo dominio; sembrata più attraente, prospera, e di qualche importanza divenne oggetto di contese non altrimenti che vaga fanciulla di fortunate risorse.

Esso concludeva la fortunata serie di scritti del Giacich, ormai attivamente impegnato nella vita politica fiumana. Ovviamente, le sue non furono impressioni "a caldo", ma di pubblicazioni dai non celati fini politici.

Una volta siglato il provvisorio nel 1870, la posizione della città, in quanto corpo separato incluso nel Regno di Ungheria ed indipendente dalla Croazia, parve sicura anche ai contemporanei. L'attività pubblicistica e memorialista di uso immediato si ridusse sensibilmente fino alla sua cessazione. Più tardi apparvero le monografie. La prima è del 1886, scritta da Vincenzo Tomsich. L'opera non ha un vero filo conduttore e riunisce in maniera acritica stralci di fonti scritte di varia natura, ma è comunque ricca di notizie. In alcuni passi l'autore non esita a dare una sua opinione sulle linee generali della storia fiumana:

*Notisi che Fiume, città edificata su squallidi lidi, sorse e prosperò bella e ridente senza aiuti e risorse, tranne quelle dei propri mezzi e dell'industria singolare dei suoi abitanti, e finché si presentava povera e di minor conto, veniva poco curata dalle nazioni e dai governi che si avvicendavano nel suo dominio, sembrata più attraente e più prospera divenne oggetto di contese e dei reclami: ma inutilmente! Essa non poteva prosperare che coll'Ungheria, ed a questa rimase attaccatissima fino ai giorni nostri. E non a torto! I fiumani apprezzarono con molta avvedutezza l'importanza dell'unione della loro città natale coll'Ungheria, giusta la quale era predestinata a divenire lo scalo principale del commercio ungarico.*<sup>13</sup>

<sup>12</sup> IDEM, *Reminiscenze storiche del municipio di Fiume dal giorno dell'occupazione dei Croati nel 1848*, Fiume, 1861; pubblicate dapprima sulla *Gazzetta di Fiume* nel 1861.

<sup>13</sup> Vincenzo TOMSICH, *Notizie storiche sulla città di Fiume*, Fiume, 1886, pp. 259 - 260.

Come si vede, i *topoi* della successiva tradizione storiografica ci sono tutti: la città, innanzitutto, è un corpo separato; la sua prosperità è dovuta alla laboriosità e al talento dei suoi abitanti, che la rendono appetibile ai governi e nazioni confinanti - tra cui quella croata, emblema di un'oscura arretratezza, che minaccia (e ogni tanto ci riesce, come nel 1813 o nel 1848) di prenderne possesso con la forza. È da notare che la città è attaccatissima all'Ungheria in quanto essa le permette di prosperare economicamente, non perché le appartenga di diritto storico.

Bisognerà attendere il 1896 per la pubblicazione delle *Memorie per la storia della Liburnica città di Fiume*. Lo scopo programmatico del lavoro postumo del Kobler - tuttora la principale collezione di notizie e riflessioni sulla storia di Fiume - sarà di dare una base solidamente documentata alla narrazione mitica dell'autonomismo, sulle cui origini l'autore fornisce un breve cenno:

*Nei primi anni che seguirono il 1840, al tempo del governatore Paolo Kiss, i Fiumani cominciarono a sentire il desiderio di avere una storia della loro città, con una ben fondata dissertazione sulla origine e sullo sviluppo della sua autonomia politica. Questa dissertazione mostravasi opportuna di fronte alla pretesa degli Stati provinciali croato-slavoni, che Fiume fosse parte costituiva del regno di Croazia; mentre in Fiume si sosteneva, che questa città col suo territorio dovesse considerarsi come Corpo isolato tra i paesi della Corona Ungherica.*<sup>14</sup>

Le origini (e quindi la legittimità) delle pretese fiumane all'autonomia erano di vecchia data:

L'autonomia municipale, che portò la città alla considerazione di provincia austriaca, si venne sviluppando dalla seconda metà del secolo XVI in poi. Avendo l'imperatore Ferdinando I diviso i suoi Stati ereditari tra i figli, ed assegnato all'arciduca Carlo la Stiria, la Carinzia, la Carniola, il goriziano, l'Istria austriaca, Trieste e Fiume con questi paesi fu composto uno stato principesco che dicevasi Austria interiore, concentrato per l'amministrazione in Graz, nel quale stato la città di Fiume col suo piccolo territorio era corpo separato.

Ma al Kobler non sfuggì che a Fiume (a differenza di Venezia o Ragusa) mancava un locale corpo politico sovrano - garante credibile di una vera indipendenza politica:

*Il patriziato in Fiume trovasi appena nei primi anni del secolo XVIII, ma però non venne mai a formare una vera aristocrazia.*<sup>15</sup>

*Il § 5 dell'art. XXVII della legge dietale ungherica del dì 11 aprile 1848 decretava: che le famiglie patrizie viventi conservino i loro titoli, che però in*

<sup>14</sup> Giovanni KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, vol. I, 1896, p. 3.

<sup>15</sup> *Ibid.*, vol. II, p. 168.

*avvenire nessuno verrà nominato consigliere patrizio, che tutti gli attuali patrizi consiglieri avranno addito alle congregazioni generali e assieme coi rappresentanti eletti e che in generale goderanno i diritti di rappresentanti. Anche questa riserva però durò poco.*<sup>16</sup>

Senza un'originaria aristocrazia cittadina, dotata di potere politico effettivo e riconosciuto, appare chiaro che gli eventuali privilegi politici cittadini potevano essere solo frutto di concessioni imperiali. Ciononostante, esse costituivano un valido argomento politico, non per una pareggiata indipendenza statale in seno all'impero, ma nei confronti di quelle sue parti (in via di formazione di stati nazione) che avanzavano pretese sulla città.

L'autonomismo a Fiume rimase la forza politica dominante dal 1860 al 1918, anche se in questo lasso di tempo subì delle modifiche e al suo interno si ingenerarono varie correnti. È da notare, in questo senso, che l'assetto costituzionale di Fiume in quanto *corpus separatum*, non è stato semplicemente imposto dalle autorità centrali, ma anche voluto e contrattato dalle stesse élites locali. Esso, quindi, ha avuto presa sulla popolazione locale ed è stato capace di influenzare l'opinione pubblica della città, nel senso di legittimare le richieste di maggiori concessioni alla sua autonomia. In effetti, pure gli avversari dell'autonomismo, favorevoli ad una linea più moderata e conciliante nei confronti del governo ungherese, utilizzavano gli schemi interpretativi degli autonomisti.

Giuseppe Pausi,<sup>17</sup> capo dell'ufficio statistico del Comune, in un diario privato (oggi purtroppo perduto), presenta così la sua posizione municipalista:

*Fino al 1500 Fiume e Trieste venivano poste in condizione speciale, con prerogative loro concesse da Ferdinando d'Austria. Trieste sopraffatta dalla burocrazia diventava di poi una città provinciale originaria; Fiume invece era in possesso delle sue istituzioni fino all'invasione croata del 1848.*<sup>18</sup>

Sulle prospettive della città e soprattutto i rischi che incombevano in caso di mutamenti profondi del suo assetto politico, egli non sembra nutrire dubbi: *se l'Ungheria allontanasse le sue mani protettrici, Fiume sarebbe rovinata economicamente e scenderebbe al livello di Zara, Spalato, Ragusa e la inghiottirebbero i croati.*<sup>19</sup>

E, di conseguenza, individua nell'irredentismo dei nazionalisti il vero rischio per la prosperità della città: (...) *e per dimostrare anche qualche attività virtuale*

<sup>16</sup> Ibid., p. 180.

<sup>17</sup> Silvino GIGANTE, "Memorie frammentarie di un vecchio fiumano", *Studi saggi appunti*, Deputazione per la storia patria per le Venezie: sezione di Fiume, Fiume, 1944.

<sup>18</sup> Ibid., p. 128.

<sup>19</sup> Ibid., p. 134.

*nel campo politico, pari a quello amministrativo, descritto più addietro, non trovarono nulla di meglio che appigliarsi al lato più comico, facendo da bertucce e scimmiettando non nelle buone, ma nelle cattive cose tutto quanto si faceva nella vicina Trieste, nostra eterna ed invidiosa rivale, nostra acerrima nemica nel campo commerciale marittimo ed industriale. A quei patriottardi ciò è però questione di secondaria importanza, il loro patriottismo si estrinseca unicamente nella questione di nazionalità. Trieste ha una società irredentista chiamata “giovine Trieste”, Fiume deve avere la sua “Giovine Fiume” colle eguali tendenze.*

(...) Trieste ha i zolfanelli della lega nazionale, Fiume deve avere quelli della società autonoma. Trieste ha delle vie denominate: Dante Alighieri, Giosuè Carducci, Giuseppe Verdi, Giacomo Leopardi, Edmondo de Amicis, insomma tutta la cronologia dei sommi italiani, Fiume deve averle essa pure.

(...) Trieste ha la sua lega nazionale, Fiume perché troppo meschina non può disgraziatamente averla, ma deve trovare associati per quella di Trieste e così via di seguito e di questo passo.<sup>20</sup>

E conclude: (...) davvero non so spiegarmi perché, se senza spiegare una nazionalità i fiumani non possono dirsi esclusivamente fiumani, come gli abitanti della Dalmazia nomansi dalmati e quelli dell'Istria istriani. Naturalmente ciò non accomoderà a certe teste quadre, le quali non vogliono concedere nessun posto ad una specialità, quand'anche tanto innocua e sancita dal crisma dei secoli.<sup>21</sup>

La posizione del Pausi illustra bene l'ideologia dell'autonomismo ottocentesco fiumano e dalmata, e difficilmente si lascia inquadrare nelle concezioni attuali del nazionalismo. Anzi, appare piuttosto come la loro negazione. Secondo i nazionalisti italiani, l'autonomismo non era che uno strumento tattico degli “italiani” usato per difendere la loro “italianità” nei confronti degli “ungheresi” e “slavi”, mentre dopo l'avvento dell'irredentismo, tale posizione non appare più giustificabile e diviene mera espressione di élites manipolatrici e conservatrici. Tale tesi è stata prontamente ripresa e riutilizzata da autori jugoslavi o croati, secondo i quali gli autonomisti non erano altro che italiani (quindi slavi snazionalizzati) camuffati.

Tacciato di particolarismo, tale “fossile politico medioevale”, l'autonomismo si ritiene sopravvissuto ai mutamenti politici del diciannovesimo secolo soltanto grazie alla complessa e “anacronistica” struttura costituzionale dell'impero austro ungarico, che il caso fiumano illustra bene. Tale spiegazione non convince pienamente: la città che più di tante altre si sviluppa e si modernizza, risulta essere anche quella che dovrebbe caratterizzarsi come “fossile” politico.

<sup>20</sup> Ibid., p. 116.

<sup>21</sup> Ibid., p. 108.

## Convincere: la retorica nazionalista

Sin dall'inizio i nazionalisti adotteranno un linguaggio molto diverso. Invece di *contrattare* tra interessi contrapposti, si tratterà di *convincere* l'elettorato del dovere della città a sottostare ai diritti inviolabili di una nazione. Una prima sfida alle tesi del Giacich (e del primo autonomismo), arriverà ad opera del suo primo avversario - il nazionalismo croato:

*Autonomia, ella è questa la gran parola che esercita un magico potere sull'animo dei nostri fumanissimi, i quali vorrebbero far di Fiume uno staterello indipendente dal ponte a S. Giovanni, una potenza del rango di principato di Monaco e della repubblica di S. Marino. Microscopica e ridicola tendenza. Nel secolo dei piroscafi, delle ferrate e del telegrafo, - nel lustro in cui vinto ogni ostacolo si videro i due mondi poter favellar tra essi, - nell'epoca in cui i popoli si sentono dominati da una sola idea gigante, quella dell'unità nazionale, io credo confiante con l'impossibilità potersi propugnare seriamente l'indipendenza politica di un terreno che misura 343 millesimi di miglia quadrate, con 13 mila abitanti, cui unico risorsa sono il commercio e l'industria, nemici acerrimi della autonomie.*

Tutto l'apparato persuasivo del nazionalismo croato sarà improntato sulla difesa di antichi diritti della "nazione" (il popolo politico - cioè coloro che entrano nella Dieta a rappresentare la nazione), a scapito dei tentativi di centralizzazione amministrativa di "Vienna" e "Budapest".

*(...) la Stiria ed il Cragno cercano di estendere il loro dominio a spese della vicina Croazia, ciò che riesce loro più facilmente in quanto che l'arciduca Ferdinando loro signore viene definitivamente eletto re d' Ungheria e Croazia. È d'allora che scambiando la proprietà privata coi diritti sovrani e nazionali, Fiume e con lei molti altri paesi ai confini del Cragno e della Stiria - paesi spettanti alla corona croata - vengono avulsi da questa ed assorbiti per formar parte degli stati austriaci così detti ereditari.<sup>22</sup>*

*Ma l'avulsione di Fiume dalla Croazia non venne come dissi mai riconosciuta di diritto, di che ne offrono prova abbastanza chiara i continui riclaimi, che gli stati ed ordini del regno interponevano contro la stessa, esigendo la revisione e rettificazione dei confini dalla parte del Cragno, le tante volte promessa ma sempre inadempita.*

*Fiume è croata perché la predica croata attrae il nostro popolano in chiesa (...) il nostro popolano nell'ira sua grida, minaccia, rabbuffa e bestemmia in lingua croata.*

<sup>22</sup> BARCIC, *La voce di un patriota*, Fiume, 1861, p. 20

È il popolo che permette di *conoscere la nazionalità d'un paese di misti linguaggi* perché il *popolo difficilmente si lascia corrompere* a differenza dell'*aristocrazia danarosa ed i rettili che attorno le strisciano*, essa *non ha altra patria che l'interesse, la somma di lei virtù è il calcolo, la sua scienza si riduce al codice di cambio, i sacrifici per la patria sono per lei pazzie, e nulla può commuoverla quanto il listino di borsa in costoro adunque non v'ha nazionalità, ed invano ci sforzeremo a scoprirla in loro, che la lingua da essi parlata è corrotta, come lo è il loro cuore.*<sup>23</sup>

Del resto *basti leggere certi annunci, e certi manifesti compilati da alcuni nostri italomani, per giudicare a quale stato venne qui ormai ridotto il nostro puro italico idioma.*

*Ma non si creda ch'io voglia predicare l'ostracismo contro la lingua italiana, che anzi io vederla insegnata con più fondamento, e da maestri migliori di quelli che non abbiamo avuto finora.*

E questo perché *Fiume per la sua posizione è destinata mediatrice fra l'Italia e la Slavia, per cui voler sbandire la lingua italiana sarebbe opera empia e pazza, imperocché non saprei il motivo per cui vorremmo rinunciare ad un beneficio disimparando una lingua sì bella, sì colta e sì classica, la quale dagli altri popoli viene fatta apprendere ai loro figli a suon di danari e di fatica, e la quale ne è necessarissima attese le nostre relazioni commerciali marittime coll'Adriatico, col Mediterraneo, coll'Arcipelago e coll'Oriente, sì che, qualora noi non possedessimo il vantaggio di conoscere oltre al patrio illirico idioma anche l'italiano, saremmo costretti a studiarlo.*<sup>24</sup>

Gli argomenti del Barcic avranno grande eco in Croazia, ma non sortiranno nessun effetto pratico per la risoluzione della “questione fiumana”. La Croazia sarà troppo debole per fare valere il suo diritto su Fiume, e quindi gli autonomisti avranno vita facile in quanto le loro priorità politiche resteranno a lungo compatibili con l'amministrazione della “lontana Ungheria” sulla città. Politicamente, l'opzione autonomista, sempre aperta alla negoziazione, resta uno strumento politico molto più flessibile e accomodante, in grado di risolvere i conflitti.

La retorica nazionalista sembra invece sospinta verso un'inerte tendenza alla estremizzazione. La tendenza progressiva alla inclusione di masse sempre più larghe nel corpo politico ed elettorale non fa che estremizzare le divisioni esistenti. La modernizzazione sociale provoca un aumento della popolazione della città in modo esponenziale, mentre la modernizzazione politica legittima nuove fasce sociali che di politica si possono occupare. Le differenze tra i nuclei

<sup>23</sup> Ibid., pp. 56-58.

<sup>24</sup> Ibid., pp. 65-67.

ideologici originali non scompaiono in questo processo, ma semmai si allargano. L'utilizzo di una retorica fortemente intrisa di emozioni che non lasciano spazio alla negoziazione, ma conducono alla convinzione di un valore assoluto dei propri argomenti (prima giuridico costituzionali, poi di diritto storico e poi di fondamento etnico) lascia poco spazio alla contrattazione.

Dal punto di vista ideologico, il processo giunge a compimento con la comparsa di forme apertamente anticostituzionali, estreme per definizione e programma. L'assetto contingente è invece da ricercarsi nell'effettivo successo da esse conosciuto, resosi possibile soltanto dal collasso del sistema politico avvenuto nell'autunno del 1918, in seguito alla dissoluzione dell'Austria – Ungheria. Sarà solo la Prima guerra mondiale a cambiare e in maniera drammatica tutto il contesto entro cui si era articolata tutta la vita pubblica fiumana. La prospettiva che prenderà corpo sarà quella di una possibile decurtazione dall'impero asburgico di Trieste e del Trentino.

Fiume, secondo il Patto di Londra, avrebbe comunque dovuto restare a far parte dell'Impero, di cui nessuno prevedeva né auspicava la dissoluzione - a parte poche frange radicali. Questa possibilità turbò fin da subito i circoli dell'irredentismo giuliano, in quanto Fiume ora rischiava di divenire il principale sbocco dell'Europa centrale verso i paesi mediterranei, ruolo fino a quel momento avuto da Trieste. Non stupisce che le prime formulazioni siano estremamente chiare in questo senso e che in esse il ruolo dei triestini (Mario Alberti)<sup>25</sup> sia cardinale.

Alcuni fiumani fuoriusciti si distinsero per la loro attività propagandistica. *Fiume italiana e la sua funzione antigermanica* di Armando Hodnig venne pubblicato a Roma nel 1917. La prima parte dell'opuscolo interpreta la storia fiumana in una chiave nuova - quella dell'irredentismo.

*Nella questione di Fiume si tratta, anzitutto, del dovere italiano d'obbedire alla legge storica e morale che riconduce l'Italia dovunque abbia antica riso-*

<sup>25</sup> Il *Chi è?* *Dizionario degli Italiani d'oggi*, A. F. Formiggini editore, Roma 1936<sup>3</sup>, a p. 8 lo descrive come "professore, nato a Trieste il 4-V-1884 da Cesare e da Ermenegilda Juris Dall'Agata, a Grandate (Como). Già direttore centrale del Credito Ital. Attualmente è presidente della Banca Nazionale di Albania, del Com. di Controllo dell'Austria e di varie società, rappresentante dell'Italia nella "Caisse comune" per il debito pubbl. ex-austro-ungarico, e prof. inc. de tecn. mob. e delle borse nell'Univ. Catt. "S. Cuore" di Milano. Ha collaborato o collabora alla Tribuna, al Piccolo di Trieste all'Idea Naz., al Giorn. degli Economisti, alla Riforma soc., alla Riv. bancaria, alla Riv. delle Soc. Comm., ecc. Ha avuto numerosi incarichi governativi, i quali gli hanno valso la nomina a ministro plenipotenziario onorario Fra l'altro è stato delegato del R. Tesoro a Vienna durante l'armistizio (1919)". Durante la Grande guerra l'Alberti fu autore di vari saggi e scritti sugli interessi economici dell'Italia nell'area adriatica e la necessità di includere Fiume alle richieste territoriali, avanzate dall'Italia". Autori fiumani come Armando Hodnig (Odenigo) e Iccilio Baccich, fondatori del *Comitato Nazionale pro Fiume e Quarnero*, citano l'Alberti di frequente e fanno uso dei suoi argomenti, corroborando il sospetto che fossero in contatto con lui. Vedi: Iccilio BACCICH, *Fiume, il Quarnero e gli interessi d'Italia nell'Adriatico*, Torino, 1915, e Armando HODNIG, *Fiume italiana e la sua funzione antigermanica*, Roma, 1917.

nanza la sua lingua e splendore il lume del suo genio, e di far riconoscere e pretendere, se occorra, il riconoscimento del diritto che viene dalla sua legge.<sup>26</sup>

Ora, la questione di Fiume assomma e, per così dire, esaspera in sé i peculiari caratteri della questione adriatica, di cui è parte essenziale. Riconquistate alla latinità Trieste, l'Istria veneta (1)<sup>27</sup> e la Dalmazia; concessi ai Serbi e ai Croati gli sbocchi necessari alla loro vita economica, Fiume rimane l'unico varco aperto nel gran baluardo latino, da cui il germanesimo (o direttamente o per mezzo di quelle popolazioni che fino a ieri gli hanno servito, e ancor oggi gli servono, d'avanguardia) possa riaffacciarsi al mare della storia.<sup>28</sup>

Noi vorremmo che ogni Latino e ogni Inglese si persuadessero che Fiume italiana è veramente un'opera di difesa avanzata verso il germanesimo, e che il suo abbandono potrebbe avere conseguenze incommensurabili non soltanto per l'Italia, ma per la civiltà del mondo anglo-latino ch'essa è chiamata a difendere nell'Adriatico.<sup>29</sup>

La seconda parte, dal titolo *La funzione antigermanica di Fiume*, è una sobria argomentazione della necessità economica di annettere Fiume all'Italia, in un nuovo contesto (e imprevisto) dovuto al disfacimento della monarchia danubiana.

L'obbligo morale dell'Intesa di cancellare dalla carta d'Europa la monarchia degli Asburgo, piuttosto che dal fatto dell'essere quest'ultima composta da varie nazionalità, viene dal fallimento criminale di quella che sarebbe dovuto essere la funzione storica degli Asburgo.

Abbiamo parlato dell'Austria-Ungheria anche perché la soluzione italiana della questione di Fiume è strettamente connessa al necessario smembramento della monarchia danubiana. Senza questo non è possibile quella; e se in noi appare ostilità alla Croazia o alla "Jugoslavia" non è né slavofobia né rancore. Seriamente crediamo che Fiume croata equivalga a Fiume ungarica o austro ungarica o germanica, che in fondo è la stessa cosa. In possesso della Croazia, Fiume perderebbe tutto il suo valore antigermanico, per la semplice Ragione che la Croazia non è antigermanica. E con la Jugoslavia sarebbe anche peggio, perché oltre a quello di Fiume sarebbe distrutto anche il valore antigermanico della Serbia, dove la miglior parte della nazione rimarrebbe sopraffatta dai croati e dalli sloveni austrofilo collegati con gli amici degli Obrenovich, che non sono ancora del tutto scomparsi.

Certo, la Croazia non deve rimanere soggetta agli Asburgo e se non fosse per il timore del pericolo che ne potrebbe derivare, o se questo si dimostrasse infondato,

<sup>26</sup> Armando HODNIG, op. cit., p. 7.

<sup>27</sup> (1) così si distingue comunemente l'Istria occidentale fino all'Arsa, dall'Istria liburnica di là dall'Arsa.

<sup>28</sup> Armando HODNIG, op. cit., p. 10.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 11.



non ci sarebbe Ragione di temere la sua aggregazione alla Serbia. Se una tutela è da consigliare, nessuna meglio adatta di quella serba... se tutela può essere.

Ma in ogni caso, sia che la Croazia costituisca un piccolo stato indipendente e neutro sotto la tutela dell'Intesa, sia che venga unita alla Serbia, il possesso di Fiume non sarebbe mai giustificato da un bisogno qualsiasi. Alla Croazia sola sarebbero più che sufficienti i piccoli porti del litorale da punta Dubno a Obrovazzo; alla Croazia unita alla Serbia basterebbero gli sbocchi serbi. Fiume sarebbe comunque un lusso, un di più che altri interverrebbero a sfruttare.

Ma soprattutto deve valere il concetto che Fiume è un potente e delicato strumento di difesa economica contro la Medieuropa, e che affidarlo a mani deboli e malsicure sarebbe errore pericoloso e pieno di imprevedibili conseguenze.

*Gli italiani del Quarnero, difendendo per quindici secoli la latinità del sacro termine, hanno compiuto una funzione storica che in questa tremenda vigilia di sangue addita la via di salvezza. Se non la seguissimo tradiremmo la Patria, la Storia e la Civiltà.*<sup>30</sup>

Gli obiettivi italiani in Adriatico non dovevano più limitarsi ad un discorso militare o strategico, ma dopo la scomparsa del maggior avversario militare, le priorità dell'azione diplomatica italiana si potevano spostare sulla sfera economica. Il possesso di Trieste non valeva, se l'Italia doveva subire la concorrenza di Fiume:

*Ora il concreto, nella questione di Fiume, è che se il suo territorio non pare imprescindibilmente necessario per la difesa dei confini orientali d'Italia, poiché il primo arco delle Giulie, che scende al Quarnero col Monte Maggiore, sarebbe frontiera strategica non cattiva; se, ancora, per la supremazia militare dell'Adriatico, chi possiede Pola, l'arcipelago dalmata e Vallona, non ha assoluto bisogno del golfo di Fiume, il problema economico dell'Adriatico non si risolve che con l'occupazione italiana di Fiume.*<sup>31</sup>

Le formazioni politiche di tipo nuovo - quali l'irredentismo italiano e jugoslavo, apertamente anticostituzionali, attingeranno a piene mani dall'armamentario ideologico precedente, sviluppatosi in seno ai movimenti municipalista e croato. La persistenza dei miti storici, a cui si allacciarono le nuove ideologie universaliste e estreme, rivela l'esistenza di un nocciolo duro nelle identità nazionali nel Novecento di matrice e origini più antiche.

L'elemento italiano potrà far riferimento a modelli di identificazione comunale e, quindi, cittadina, essendo privo di una nobiltà terriera. La modernizzazione commerciale e industriale dell'Ottocento farà apparire le élites fiumane (composte da borghesi) molto più "moderne" rispetto a quelle ungheresi e, ancor mag-

<sup>30</sup> Ibid., pp. 87-88.

<sup>31</sup> Ibid., p. 68.

giormente, a quelle croate. La “modernità” delle ideologie autonomiste rispetto all’“atavismo” degli altri gruppi, è dovuta al fatto che (incidentalmente) essa rappresenta l’ideologia di un’élite commerciale o comunque di patriziato urbano, molto più vicina agli ideali della modernità economica introdotta su scala europea dapprima dagli inglesi e progressivamente emulata dagli altri Stati europei.

Il repertorio retorico del nazionalismo croato o ungherese sarà necessariamente poco moderno - essendo costituito da elementi nobiliari di origine medioevale, spiegabili anche (ma non solo) dalla preponderanza dei nobili in seno alle loro élites. In un’area di scontro tra élites “borghesi” e “nobiliari”, la differenza apparirà solo superficialmente come uno scontro tra modernità civile e la sua negazione “etnica”. Ovviamente, tale fenomeno può essere notato in molte aree d’Europa.<sup>32</sup> A Fiume, quindi, si scontrarono il capitale e la coercizione che, secondo lo storico canadese Charles Tilly, condussero allo Stato moderno.<sup>33</sup>

Il processo di *nation building* fiumano ricorda per certi versi anche quello delle altre nazioni che lo circondano – esse mancano di un corpo politico realmente sovrano e le sue pretese restano all’interno del contesto istituzionale e politico imperiale.

## Conclusione

In conclusione, la natura delle diverse ideologie nazionali fiumane sembra riflettere fratture e contrapposizioni ideologiche ben più antiche, successivamente inserite in un contesto moderno di mito politico legittimante, destinato a fasce più larghe della società. La composizione sociale iniziale delle élites, riflette anche successivamente i loro modi di intendere la nazione. È un risultato non contemplato dalle attuali teorie della nazione. La possibilità che le attuali nazioni derivino da corpi politici che non rappresentano masse distribuite su vasti territori, né si riferiscono ad esse, oggi non viene presa in considerazione.

Il problema è, innanzitutto, di natura teoretica. La tesi ontologica centrale di tutte le attuali concezioni della nazione è che essa costituisce (e quindi necessariamente rappresenta) una parte consistente della popolazione di un dato territorio. Per essere

<sup>32</sup> Si veda l’ormai famosa (ma superficiale) analisi delle differenze tra nazionalismo etnico e civile (tedesco e francese), tipica di un certo pensiero politico americano. Rogers BRUBAKER, *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Cambridge MA Harvard University Press, 1992.

<sup>33</sup> Charles TILLY, *Coercion, Capital And European States, A.D. 900-1990*, Cambridge, 1990. La formazione dello Stato moderno, basato su una concentrazione dei poteri, necessitava di incentivi per superare le resistenze a livello corporativo regionale ed individuale, minacciate dal suo sviluppo. Tilly sostiene che il capitale e la coercizione sono i fattori motivanti principali che spingono gli esseri umani a cambiare il corso delle loro azioni ed accettare la centralizzazione politica.

un corpo politico legittimo, tale popolazione (costituitasi in nazione) deve essere omogenea secondo determinate caratteristiche considerate fondanti e fondamentali. Le soluzioni di questo problema (essenzialmente tassonomico) possono essere molto diverse: da una volontà comune dei membri della comunità politica, ad una cultura o storia condivisa, indipendente dalle volontà o preferenze individuali. Tale (supposta) omogeneità delle masse deve però essere spiegata: i modernisti sostengono che essa è stata resa possibile dalla modernizzazione economica e sociale. Per i modernisti, la mobilitazione di grandi masse popolari, motivate da ideologie espressamente nazionali, necessita di vari fattori di integrazione politica e culturale: un'istruzione di massa, lo sviluppo del mercato e di una relativa integrazione sociale, nonché l'effettiva inclusione della maggioranza della popolazione (almeno quella maschile) nel corpo politico mediante l'allargamento del suffragio. Le teorie che sostengono la modernità di questo tipo di comunità politica insistono sul suo carattere di massa. Pure le attuali teorie alternative al modernismo accettano questo presupposto ontologico ereditato dai romantici. I primordialisti, invece, considerano il retaggio di miti e credenze collettive ereditato da tempi remoti come causa e condizione sufficiente per la formazione delle successive identità nazionali.

Le “nazioni nobiliari”, anche se presenti in Europa centrale ben prima dell'inizio del processo di modernizzazione, sono considerate una delle tante curiosità di queste zone - comunque situate ai margini dello sviluppo economico e sociale d'Europa. Tale è il caso senza dubbio della *natio hungarica* e del *populus politicus* croato.<sup>34</sup> In tutta l'area, i corpi nobiliari dell'Ungheria e, in minor misura, della Croazia o patriziali nel caso di Fiume, mostrano in questo senso una notevole vitalità e capacità di adattamento alle condizioni nuove. Ad un esame più attento e disincantato, gli stessi programmi e ideologie nazionali che più tardi legittimarono gli stati successori alla monarchia danubiana furono non meno casi di evoluzione di tale “particolarismo medievale”. La differenza sta solo nel grado di successo che essi hanno avuto.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Cfr. Hobsbawm che le considera una curiosità da non confrontare con l'esperienza della nazione occidentale. E. J. HOBBSAWM, *Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990;

<sup>35</sup> Secondo il tedesco Conrad Clewing, il processo di formazione delle identità nazionali in Dalmazia nel *Vormarz* non si lascia spiegare in termini della tradizionale contrapposizione tra italiani e croati. Egli identifica già nel 1848, nelle concezioni della nazione di vari esponenti politici presenti in Dalmazia molte più opzioni. Secondo alcuni, la regione doveva far parte dell'Italia, della Croazia, di una auspicata federazione degli Slavi del Sud, della Serbia. Altri ancora addirittura prospettavano uno Stato Dalmato, sia in seno alla monarchia degli Asburgo che indipendente. Sempre secondo Clewing, gli autonomisti dalmati vengono tuttora erroneamente considerati regionalisti, in quanto essi considerarono la Dalmazia non come una *regione* ma uno *Stato*. Vedi Conrad CLEWING, *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung: Dalmatien in Vormarz und Revolution*, Monaco, 2001.

L'autonomismo fiumano, in quanto moderno tentativo di conservazione del potere di gruppi e istituzioni che moderni non sono, è perfettamente paragonabile a simili processi in corso in Ungheria e (per reazione) in Croazia. Il *corpus separatum* fiumano rappresenta un riuscito tentativo di conservazione di autonomie municipali in un'epoca di centralizzazione amministrativa, accompagnata da una parallela riduzione di potere delle vecchie élites locali. Le dimensioni ridotte della *polity* fiumana e la naturale propensione dei suoi esponenti alla contrattazione, non risparmia neppure l'appartenenza nazionale e si rifletterà nel loro ambiguo rapporto verso la nazione, frutto di una modernizzazione dai fini conservativi.

## SAŽETAK

### *STORIOGRAFIJA RIJEKE (1823.-1924.): IZMIŠLJENA ZAJEDNICA?*

Argumentacija kojom se služe riječki povjesničari i pisci memoara otkriva duboki jaz između sljedbenika autonomaških i nacionalističkih težnji. Ovi prvi rukovodili su se argumentima utemeljenima na gospodarskom interesu gradske zajednice. Pristalice mađarskog, hrvatskog ili talijanskog nacionalizma odbacuju racionalne argumente gospodarskog interesa te inzistiraju radije na nužnost i valjanost žrtvovanja lokalnih interesa. Ova se razlika može objasniti različitim porijeklom i tipologijom različitih političkih elita, ali i iznimnom postojanošću njihovih ideologija.

## POVZETEK

### *ZGODOVINOPISJE REKE (1823-1924): ZAMIŠLJENA SKUPNOST?*

Utemeljevanje zgodovinarjev in memorialistov iz Teke razkriva velik prelom med koalicijama avtonomistov in nacionalistov. Prvi so privilegirali argumente, ki temeljijo na ekonomskih interesih mestne skupnosti. Zagovorniki ovske, hrvaške ali italijanske države, so zavračali racionalne argumente vezane na ekonomske interese in so raje vztrajali na potrebi in pomembnosti žrtvovanja krajevnih interesov. Razlago za to razliko je treba iskati v različnem izvoru in tipologiji raznih političnih elit, ampak tudi v skrajni stabilnosti ideologij, ki so jih te snovale.